

## Editoriale

L'agenda del 2009 è oramai chiusa. A sfogliarla, la percezione complessiva è che per la didattica, la matematica e la scuola sia stato un anno di preparazione e di attesa. Un anno in cui si è lavorato con pazienza, senza enfasi, ma con la concreta speranza di vedere finalmente realizzato quel cambiamento che da anni è invocato: una scuola migliore, adeguata a corrispondere alle esigenze di questa complessa società moderna, e cioè sorgente di virtù e valori, culturali e etici.

Molta dell'attenzione è stata concentrata sui prospettati Regolamenti legislativi di riordino del sistema dei licei, dei tecnici e dei professionali, della formazione iniziale dei docenti e sul Regolamento, che gli è propedeutico, delle classi di concorso. Questi ultimi due in particolare hanno attirato la maggior parte del dibattito e soprattutto delle preoccupazioni dei docenti per la riduzione delle ore d'insegnamento e la gestione della fase transitoria dal vecchio al nuovo ordinamento.

L'anno si chiude, però, con una approvazione definitiva ancora da venire anche se – si assicura – tutto sarà pronto per tempo e dal 1 settembre il riordino sarà vigente per le prime classi.

L'aspetto innegabilmente rilevante dei Regolamenti è che essi vanno a completare il processo di riforma del sistema d'istruzione basato sull'autonomia delle istituzioni scolastiche che in questo modo diviene operativa anche per ciò che attiene all'autonomia didattica. Un punto importante non pienamente compreso. Una questione fondamentale sulla quale occorre spendere ancora più di una parola. Un'autonomia didattica che assume la sua pienezza e significatività perché servirà a corrispondere alla nuova realtà, già annunciata da un decennio: non ci saranno più programmi d'insegnamento nazionali ma solo *Indicazioni Nazionali*. La differenza va molto più in là di quella meramente terminologica. Continuare a chiamare programmi quelli che non sono più tali non è come continuare a chiamare presidi quelli che oggi la legge definisce dirigenti scolastici. La differenza è molto più di sostanza. I "programmi nazionali" non esistono più: li definiscono i docenti e le scuole. Una metafora efficace è quella del viaggio. Definita la meta, il percorso per arrivarci (l'analogo dell'itinerario didattico) se lo costruiranno, passo dopo passo, i docenti e le scuole. Fondamentale, è ovvio, sarà indicare le mete con chiarezza e precisione. E questo sarà compito degli esperti; una responsabilità della gestione amministrativa e del mondo della scuola

e della cultura, che dovrà farlo guardando a ciò che si può ritenere essenziale ed irrinunciabile in uscita da un liceo, da un istituto tecnico o da un professionale.

Le Indicazioni, dunque, costituiranno l'insieme delle mete che gli esperti avranno selezionato e posto a traguardo dell'azione didattica che tutte le scuole del territorio nazionale dovranno svolgere. Un'azione, quella dei docenti e delle scuole, tesa non solo a raggiungere il traguardo ma a tradurlo in un risultato, accertabile e misurabile. Il significato di *risultato di apprendimento* è il principio base su cui fondare il cambiamento pedagogico. Altra questione è poi la modalità di scrittura: come presentare i risultati di apprendimento. La forma prescelta è stata quella di declinarli in *conoscenze, abilità e competenze* secondo lo schema varato in sede europea. La definizione accettata (Raccomandazione del parlamento europeo e del consiglio del 18 giugno 2009) è questa: «*risultati dell'apprendimento: l'indicazione in termini di conoscenze, abilità e competenze di ciò che un beneficiario di una formazione sa, comprende ed è in grado di fare una volta che ha completato un processo di apprendimento*». Quello che importa, dunque, è la comprensibilità dei "risultati" e non perdersi a discutere su ciò che è conoscenza e su ciò che non lo è, perché è abilità o anche competenza, o affannarsi a stabilire possibili gerarchie tra queste. La definizione stimola ad una lettura unitaria e complessiva di competenze, abilità e conoscenze, intendendole né più né meno per quello che sono: lo strumento utilizzato per esprimere i "risultati" con la massima completezza e la massima comprensibilità possibili. Fondamentale sarà, per tutti, aver compreso che non si tratta di scrivere programmi e aver abbandonato la presunzione di sapere come si insegna con la pretesa di poter dettagliare, una volta per sempre, il "che cosa" e il "come" insegnare. Uguale lettura dovrà muovere i docenti guidandoli alla individuazione di ciò che è essenziale insegnare e far apprendere ai propri allievi ricostruendo legami e consequenzialità, logiche e didattiche. Il processo di cambiamento sarà così avviato, dominato dalla professionalità dei docenti.

Alla formazione iniziale dei docenti si riferisce l'articolo di apertura di questo fascicolo del *PdM* e alla professionalità docente in generale sarà dedicato il prossimo Congresso Nazionale Mathesis che si svolgerà a Livorno nel prossimo mese di Aprile. Tutto ciò a segnalare la grande importanza del tema e il contributo che la Mathesis vuole dare al suo porsi all'attenzione di tutti e nella sua interezza che è di crescita professionale degli insegnanti ma anche di crescita nella stima e nella fiducia collettive. Un complesso di problemi reali che è tempo di affrontare con stile matematico. Uno stile che è della vera *signoria*, esercizio della *ragione* e della *giustizia*, della *uguaglianza* e della *democrazia*. Uno stile che non c'entra nulla con la signoria di chi si arroga diritti di prevalenza che non ha, come è oggi nei grandi poteri dello Stato assegnati non in base ad un discutibile merito da *spoils system* e con la signoria che provvede alla distribuzione delle ricchezze concentrate in percentuali sempre più delimitate di *elites*. Ed è blasfemo ricercarvi la giustificazione nel detto evangelico, *a chi ha sarà dato sempre di più*. A fondamento vi è solo l'auto-affermazione di ristrette

cerchie di potere che proprio per questo divengono sempre più omertose al proprio interno difendendo *status* e posizioni di dominio. Lo stile matematico s'imporrà, fra l'altro, a far risaltare non la vergogna, come taluni affermano, di stipendi irrisori (e ne esistono altri ancor più bassi di quelli dei docenti!) quanto la vertigine provocata dal divario abissale, anzi immorale, scavato col retribuire determinate *funzioni di sistema* con compensi ingiustificabili, a volte pari alla somma degli stipendi di tanti insegnanti messi insieme.

È tempo di instaurare una nuova Signorìa, ... della Matematica! La fiducia è riposta in loro, gli Insegnanti, che, tutt'altro che fannulloni, impareranno sempre di più ad esserlo: *homines dum docent discunt*.

*Emilio Ambrisi*